

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 3 maggio 2015



INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 03/05/15 P. 15 Ricerca e brevetti, sgravi ancora al palo Carmine Fotina 1

GIOVANI LAUREATI E START UP

Corriere Della Sera 03/05/15 P. 25 L'italiano che sfida «Nature» Massimo Gaggi 2

START UP NEL MONDO

Corriere Della Sera 03/05/15 P. 25 A New York il festival dell'innovazione made in Italy 4

CALCOLO PENSIONI INTEGRATIVE

Corriere Della Sera 03/05/15 P. 30 Tutti i conti del simulatore per le pensioni integrative Roberto E. Bagnoli 5

RETI

Sole 24 Ore - Nova 03/05/15 P. 9 L'interconnessione sostenibile Giuditta Mosca 6

Incentivi. Con le regole Ocse a rischio l'estensione del «patent box» ai marchi Ricerca e brevetti, sgravi ancora al palo

Carmine Fotina
ROMA

■ Dovevano essere le due misure centrali per le imprese inserite nella legge di stabilità ma sono ancora ferme ai box. Sul «patent box», le agevolazioni fiscali per la proprietà intellettuale, e sul credito d'imposta per gli investimenti in ricerca è ancora in corso un vorticoso giro di riunioni tra ministero dell'Economia e ministero dello Sviluppo economico per venire a capo delle complicazioni sorte durante la preparazione dei provvedimenti attuativi.

Il patent box, molto atteso dalle aziende più attive nella gestione di brevetti e marchi, è forse il caso più complicato, perché si intreccia con

il cambiamento in corso delle regole internazionali fissate dall'Ocse. L'ambiziosa decisione italiana di estendere con il decreto Investment compact la platea dei beni anche ai marchi commerciali non appare conforme alle nuove linee guida e al ministero dell'Economia il caso non è stato ancora risolto, in attesa di una decisione «politica» su come proce-

DECRETI ATTUATIVI

Sul credito d'imposta per R&S l'ipotesi di rinviare per poi rendere la misura permanente e calcolarla sulle spese totali

dere: forzare la mano rischiando eventuali bocciature ex post o tornare indietro rispetto a quanto previsto da un decreto legge?

Con questo regime opzionale, che prevede l'esclusione parziale (pari al 30% nel 2015, al 40% nel 2016, al 50% dal 2017) dei redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti e di altri beni immateriali dalla formazione del reddito complessivo, il governo punta a frenare la localizzazione da parte di aziende italiane della proprietà intellettuale in giurisdizioni estere più favorevoli e nel contempo ad attrarre potenziali investitori stranieri. Il ministero dello Sviluppo, che ha promosso la norma, in un certo senso

ha anticipato l'entrata in vigore delle nuove linee guida Ocse per quanto riguarda il concetto di «nexus», ovvero di nesso necessario tra il beneficio agevolabile e la spesa complessiva in attività di R&S svolta in Italia. Ma è sull'estensione a tutte le tipologie di marchi commerciali che ci si è impantanati. Le nuove regole internazionali sul patent box, definite dall'Ocse in seguito a un contenzioso tra Regno Unito e Germania, scatteranno da giugno 2016 ma non prevedono i marchi. Un'ipotesi potrebbe essere fare debuttare il patent box all'italiana come regime transitorio, ma in questo caso i nodi verrebbero solo rinviati.

LE DUE MISURE

13,75%

Aliquota Ires con patent box
L'agevolazione consentirà ai fruitori di beneficiare dell'applicazione dell'Ires con un'aliquota effettiva pari al 13,75% sui redditi derivanti dai beni immateriali.

5 milioni

Tetto credito d'imposta R&S
Il credito d'imposta è riconosciuto a tutte le imprese, senza limite di fatturato, fino a un importo massimo annuale di 5 milioni di euro per ciascun beneficiario e a condizione che siano sostenute spese per R&S pari ad almeno 30 mila euro.

Fermo da ben cinque mesi anche il decreto attuativo per il credito d'imposta quinquennale in investimenti R&S. In questo caso l'aspetto critico è il requisito dell'incremento della spesa, fin dall'inizio criticato dalle organizzazioni delle imprese. Sono state effettuate numerose simulazioni sul doppio impatto: 25% di beneficio fiscale su alcune tipologie di spese e 50% su altre, ma sempre in rapporto all'eccedenza rispetto alla media degli investimenti realizzati nei tre esercizi precedenti. Secondo alcune voci interne all'amministrazione, tuttavia, il bonus potrebbe rimanere congelato fino alla prossima legge di stabilità quando si tenterebbe di renderlo permanente e non più basato su investimenti incrementali ma su stock di spesa, purché si tratti di investitori stabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'italiano che sfida «Nature»

Alberto, astrofisico, dalla Puglia ad Harvard La sua start up per mettere la ricerca in Rete

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Dalle campagne pugliesi di Manduria — è cresciuto in una famiglia di viticoltori — alla *start up* di New York che promette di rivoluzionare il mondo delle pubblicazioni scientifiche: un'impresa che, secondo i *venture capitalist* che l'hanno finanziata, potrebbe addirittura sbriciolare il piedistallo sul quale è costruito il regno delle grandi riviste accademiche internazionali, da *Nature a Science a The Lancet*.

Da Manduria a New York passando per Londra, dove è diventato un astrofisico (laurea Ucl), il Cern di Ginevra dove si è occupato per due anni di fisica delle particelle, un dottorato di ricerca in *computer science* alla University of California (Ucla) e un incarico di ricerca post universitaria ad Harvard, con un contratto finanziato dalla Nasa.

Scorre veloce la vita di Alberto Pepe che ad appena 36 anni ha già un curriculum straripante ma che ora ha lasciato il mondo accademico per fare l'imprenditore. Lo incontro nella sede della società «Authorea» che ha co-fondato con un accademico americano, Nathan Jenkins, e della quale è amministratore delegato (Nathan collabora da Ginevra, dove si è trasferito per motivi personali). «Sede» è parola pomposa: sei ragazzi in una stanza vetrata zeppa di

L'impresa

● Authorea è una *start up* italiana con sede a New York. Sul suo sito Web si legge che «è una piattaforma di collaborazione per la ricerca»

● Fondatore è Alberto Pepe, nato a Manduria (Taranto) che nel 2006 si è trasferito in California

● Authorea raccoglie fondi tra gli investitori di New York, grazie al programma VentureOutNY e ogni mese porta *start up* non statunitensi nella città della Grande Mela per incontrare investitori

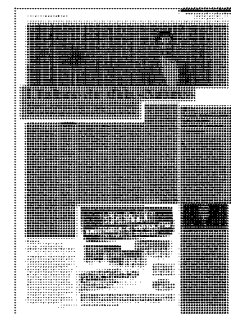
computer, persa in un oceano di altre stanze vetrate affittate da altre *start up*. Siamo in uno dei *coworking space* più grossi di New York, sulla 23esima strada, all'angolo di Park Avenue. Segreteria, bar cucine e spazi per videoconferenze in comune, ragazzi che emigrano da una sala riunioni all'altra a seconda delle disponibilità del momento.

Con la sua aria tranquilla da asceta seguace delle filosofie orientali, Alberto non sembra uno che sta correndo a perdersi. Ma la storia che mi racconta è quella di una vita in bilico tra una vorace ricerca di nuovi stimoli accademici e una vita privata corrosa dal nomadismo e dai ritmi insonni della costruzione di una *start up*. Una fidanzata lasciata a Los Angeles per trasferirsi nell'università più blasonata d'America, salvo poi soffrire l'ambiente cupo, la competizione spietata tra studenti e tra docenti: «Venivo spesso a New York dove trovavo più stimoli» racconta Pepe. «Una sera con Nathan, che rive-

do dopo gli anni del Cern, scopro davanti a una pizza che abbiamo lo stesso problema con le nostre pubblicazioni accademiche: documenti spesso frutto del lavoro collaborativo di più persone (ce ne sono anche con 300 autori). Ma lavorare simultaneamente su uno stesso studio è problematico, nella confusione dei vari formati». Fai mille copia e incolla e alla fine metti online la versione digitale di un documento cartaceo: testo più immagini.

Alberto e Nathan provano a costruire una piattaforma nuova, eliminando formati come il Pdf. Tutto su tecnologia Html. Un documento aperto: ognuno può contribuire al testo, aggiungere note. E, alla fine, puoi agganciare un'intera banca-dati a supporto della tua tesi.

Il sistema funziona, i due lo aprono ai loro amici: il giro si allarga e il dotto hobby di un gruppo di amici diventa impresa: Authorea. Con l'aiuto di VentureOut, una società che assiste le *start up* di New York



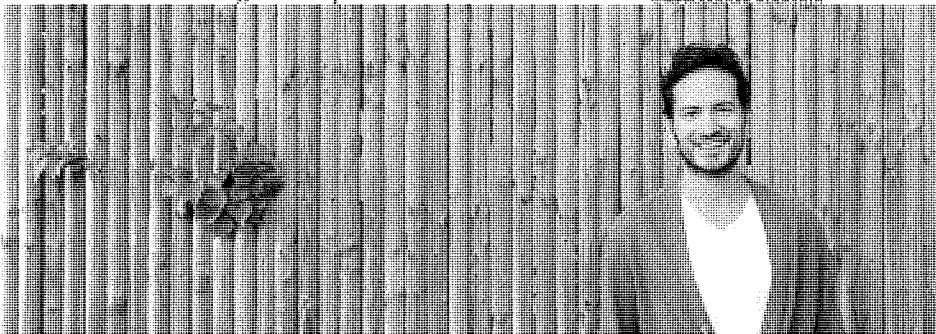
lavorando, sul fronte italiano, con la Italian Business & Investment Initiative, Pepe comincia a frequentare gli incontri con gli investitori. Tra quelli che credono nel suo progetto e lo finanziano subito, Brian Cohen, presidente di New York Angel e primo finanziatore di Pinterest. E Alessandro Piol, *venture capitalist* italiano, co-fondatore di Vedanta Capital.

A fine 2014 Authorea ha già 10 mila utenti. Pepe vorrebbe arrivare a 50 mila: «un milione» gli replicano i suoi investitori. Sembra una follia (i ricercatori in tutto il mondo sono 7 milioni), ma in pochi mesi è

già arrivato a 25 mila: «Certe settimane cresciamo del 7%. Se andasse sempre così, arriveremo al milione di utenti entro il 2015».

Chi consente il libero accesso agli studi messi in rete usa la piattaforma gratis, chi vuole mantenere la ricerca privata paga una modesta *fee*. L'ambizione: diventare la più grande banca dati di studi accademici. Certo, *Nature* ha l'autorevolezza del marchio. Ma Authorea lavora allo sviluppo di altri metodi per certificare l'autorevolezza di un *paper* attraverso un sistema di *ranking* digitale.

Massimo Gaggi



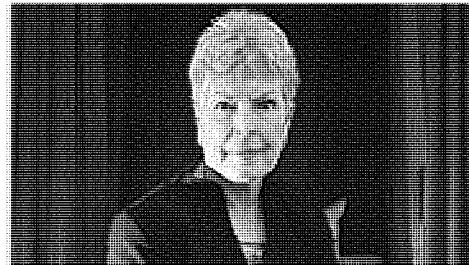
Ricercatore Alberto Pepe, 36 anni, è originario di Manduria (in provincia di Taranto), si è laureato in astrofisica a Londra. Al Cern di Ginevra si è occupato di fisica delle particelle, poi ha conseguito un dottorato di ricerca negli Usa, in Computer science alla University of California (Ucla)

L'addio

Rendell, regina del giallo Ispirò Chabrol e i melò di Almodóvar

di **Matteo Persivale**

Con meraviglioso *understatement* inglese, quando le chiesero di indicare quale fosse il pregio dei suoi libri ammise di aver imparato «dopo molte false partenze, che non vennero per fortuna pubblicate», a creare trame dotate di «una certa tensione». Ruth Rendell, scomparsa ieri a 85 anni (era stata colpita da un grave ictus in gennaio) è stata sì una scrittrice di moltissimi gialli straordinariamente ben strutturati nel plot: una sessantina, anche con lo pseudonimo di Barbara Vine (*La casa della lunga estate* uscì a puntate sul *Corriere della Sera* nel 1989), e spesso trasformati in film o serie tv (da *Carne viva* Almodóvar girò *Carne tremula*, non a caso il suo film drammaturgicamente più solido; Chabrol da *La morte non sa leggere* trasse *Il buio nella mente* e da *Il pugnale di vetro* il film *La damigella d'onore*). E ha venduto sessanta milioni di copie, tradotta in più di venti lingue. Ma se PD James — scomparsa l'anno scorso, sedeva alla Camera dei Lord tra i Conservatori e la rivale Rendell tra i Laburisti: altri due buoni motivi per essere anglofili — è stata la scrittrice inglese che ha



Letteratura Ruth Rendell aveva 85 anni (foto Getty)

portato la lezione di Jane Austen nel genere poliziesco, Rendell come George Eliot ha costruito attraverso le indagini dei suoi investigatori un certosino quadro realistico dell'Inghilterra degli ultimi cinquant'anni. Grazie a Rendell la letteratura inglese (di genere) esce dalla partita a scacchi tra scrittore e lettore (nella quale nessuno è stato più bravo di Agatha Christie) per avventurarsi tra madri single, ambientalisti, nel razzismo. Harold Bloom dice che «leggiamo Austen perché sembra che ci conosca meglio di quanto conosciamo noi stessi», e quando leggiamo Rendell troviamo il mondo che ci circonda (JK Rowling, nella sua carriera post-Harry Potter, da *Il seggio ruotante* ai gialli sotto lo pseudonimo di Robert Galbraith, sta facendo la stessa cosa). Il suo ispettore Wexford — al quale in tv ha dato volto e emozioni il bravissimo George Baker — grazie a ventitré bel libri su ventitré siede nel Pantheon dei grandi investigatori del giallo. E romanzi come *I tredici scalini* e *Una fine in lacrime* (Bancucc), *La morte non sa leggere* (Giallo Mondadori), *I giorni di Asta Westerby* (Mondadori), *Il pugnale di vetro* (Rizzoli) sono destinati a restare nella letteratura inglese, al di là dei generi.

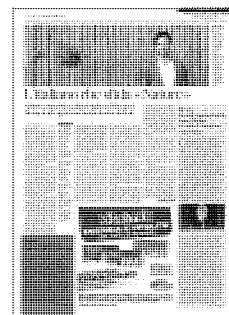
© SPERANZONI & ASSOCIATI

Da domani

A New York il festival dell'innovazione made in Italy

Comincia domani a New York una settimana di incontri delle *start up* italiane con gli operatori e investitori americani organizzata da VentureOutNY, società Usa che assiste le giovani imprese tecnologiche e la Italian Business & Investment Initiative (IBII) di Fernando Napolitano che svolge attività a sostegno della giovane imprenditoria italiana. Il contatto con le realtà Usa viene sviluppato attraverso vari canali: dall'incubatore-acceleratore Mind the Bridge a San Francisco, alle borse di studio BEST: 8 mesi nelle imprese e università della Silicon Valley grazie a una collaborazione con Fullbright, Invitalia e l'ambasciata Usa a Roma. A New York il partner di IBII è VentureOut. I partecipanti incontreranno le *start up* italiane che già operano qui, come Authorea, i potenziali finanziatori delle loro iniziative, da Cisco a Walmart. L'occasione per stabilire una presenza nel cuore tecnologico Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



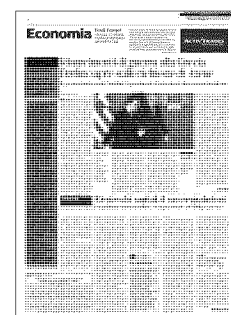


di **Roberto E. Bagnoli**

Tutti i conti del simulatore per le pensioni integrative

Arriva la bussola della pensione, che consentirà di pianificare per tempo il proprio futuro. E, magari, correre ai ripari attraverso la previdenza integrativa. Questo strumento, del resto, vince alla grande. In base alle elaborazioni di *Corriere Economia* (in edicola domani con il *Corriere della Sera*) un lavoratore che nel 1998 (cioè all'avvio di questi strumenti) guadagnava ventimila euro l'anno, aderendo a un fondo pensione aziendale o di categoria, al 31 marzo scorso avrebbe accantonato 60.552 euro. Il risultato sarebbe stato di 58.489 euro se invece avesse sottoscritto un fondo aperto (promosso da compagnie d'assicurazione, banche, Sim e Sgr) con il contributo aziendale. Il Tfr (pari al 6,91% della retribuzione lorda) avrebbe dato luogo a un montante pari a 32.603 euro; la liquidazione in azienda si rivaluta con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione. Le

elaborazioni di *CorriereEconomia* mostrano anche i fondi aperti che dal 1998 a oggi hanno offerto i rendimenti migliori, e quelli che su vari orizzonti temporali hanno sempre battuto le rispettive medie di categoria. Sul sito dell'Inps è partita intanto l'operazione La mia pensione. Dal primo maggio scorso l'Istituto offre un «simulatore» per stimare la prima data utile di pensionamento e l'entità approssimativa dell'assegno mensile. Per il momento quest'operazione sarà possibile solo a cinque milioni e mezzo di lavoratori già in possesso del Pin (il numero d'identificazione personale), con almeno cinque anni di contributi. www.iomiassicuro.it



Internet of Things | Sfide | Velocità

L'interconnessione sostenibile

«La questione non è connettere un oggetto ma 50 miliardi al 2020»

di **Giuditta Mosca**

◆ Il futuro non è più quello di una volta, siamo nel pieno di una rivoluzione che ancora non si sta manifestando in tutta la sua prorompente potenza ma che lo farà presto. Sono da ridisegnare concetti consolidati come la velocità di banda, le connessioni wireless o gli smartphone ma anche concetti meno consolidati quali, ad esempio, l'internet of things (Iot). I segnali di questi profondi cambiamenti cominciano a intravedersi, benché frammentari, nei laboratori e nelle attività di test dei colossi dell'Ict; è solo unendo i puntini che i contorni tratteggiano figure comprensibili, anche se ancora stilizzate. I grandi player della tecnologia sono confrontati con continue trasformazioni, anche radicali, che comportano – in casi non rari – massicce conversioni dei propri core business.

Hans Vestberg, ceo di Ericsson, ci affianca nel compito di comprendere meglio le dinamiche dei cambiamenti che ci attendono. «Nel corso degli ultimi anni c'è stata una serie di drastici cambiamenti a cui le aziende hanno dovuto sottostare, le grandi rivoluzioni tecnologiche obbligano i player a collocarsi in un segmento all'interno del quale diventare rilevanti e importanti. Chi non lo fa va incontro a un tragico destino, si pensa a colossi come Lucent». Forti rivoluzioni tecnologiche che in qualche modo potrebbero deluderci perché non rappresentano ciò che ci attendiamo. La prossima evoluzione Lte, il 5G atteso per il 2020, potrebbe essere qualcosa di diverso



Rete e reti. Hans Vestberg, Ceo di Ericsson

perché non è solo la velocità di banda che serve. «In realtà – continua il ceo Vestberg – occorre diminuire i tempi di latenza, la tecnologia futura necessita di prendere decisioni e fare valutazioni in tempi brevissimi», il riferimento è alle vetture autonome che dovranno apprezzare situazioni e reagirvi in frazioni di secondo. Un'altra metamorfosi necessaria che probabilmente stravolgerà gli standard odierni e le attese degli utenti: nella fattispecie è ben vero che il 5G punta a un potenziamento della velocità di trasmissione di dati ma occorrerà tenere conto che questa, unita alla necessità di una struttura elastica e di un minore consumo di energia, porterà a un sensibile aumento dei tempi di latenza (la velocità di risposta di un sistema). E questo introduce il tema dell'internet delle cose. «La questione – continua Hans Vestberg – non è connettere

un oggetto, è connettere tra di loro i 50 miliardi di oggetti previsti per il 2020, la questione è creare un sistema interconnesso e intelligente. Pensando ancora una volta alle vetture autonome non ha senso che queste siano singolarmente connesse a una stazione base, è importante che possano dialogare tra di loro». In questo caso vengono ancora coinvolte le reti 5G che fanno leva su tecnologie mesh networking, ovvero ambienti in cui i device comunicano tra di loro, attività che impatta in modo negativo sui tempi di latenza e che costringeranno il comparto a trovare soluzioni per ovviare a questo problema.

Anche il concetto di cloud, così come noto oggi, subirà stravolgimenti sostanziali, e nemmeno l'accezione della parola "servizi" sarà immune ai cambiamenti. «Per servizi si intenderà tutto ciò che va dall'installazione alla consulenza, dall'amministrazione It all'outsourcing e che sarà legato al cloud e al traffico che questo genererà». Anche i mezzi trasmissivi andranno rivisti, perché il cloud offrirà servizi trasversali orientati sia agli utenti sia alle aziende che comporranno l'invio e la ricezione di un'immensa mole di dati, sarà quindi necessario sfruttare ogni tipo di banda possibile: «Il punto di vista di Ericsson è che le telco e, quindi i dispositivi mobili, useranno tutte le frequenze e tutte le tecnologie possibili; secondo le nostre previsioni il traffico dati aumenterà di circa 8 volte nei prossimi 5 anni, sarà quindi necessario utilizzare anche lo spettro radio senza licenze, mixando 2G, 3G, 4G e 5G. E diciamo addio al wifi come lo conosciamo oggi, perché non sarà più sufficiente».

In quest'ottica tutte le aziende attive nel comparto dovranno trovare una loro scalabilità che le renda più aderenti al settore in cui si collocano, mostrando quindi capacità di potenziare o depotenziare in tempo reale alcune attività in base alle necessità del mercato che saranno sempre più volatili e duttili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

